LAVORO DI DIPLOMA DI

MICHELA BARUSCO

BACHELOR OF ARTS IN PRE-PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

QUESTO QUADRO È STRANISSIMO!
INDAGANDO LA POSSIBILITÀ DI AVVICINARE IL BAMBINO NELLA FASE DEL REALISMO VISIVO

RELATRICE

LUISA FIGINI
1. **Introduzione**

Il mio lavoro di ricerca si articola attorno all’ampia tematica del bambino che guarda e si trova di fronte a un’opera d’arte. Intendo specificatamente indagare l’argomento legato al seguente assioma:

> Intorno ai dieci anni (stadio letterale) i bambini pensano che un dipinto debba essere una copia coscienziosa della realtà. Essi ritengono che esista un modo per decidere se un lavoro è di buona o cattiva qualità: il criterio di giudizio è proprio il grado di realismo dell’opera d’arte. (Dallari, Francucci, 1990, p. 27)

I medesimi autori affermano inoltre che i bambini che si trovano nello stadio letterale, situato attorno agli otto/nove anni, riescono a capire meglio le opere d’arte, ma rifiutano quelle che appartengono alla corrente astratta o impressionista.

Leggendo queste citazioni mi sono chiesta se non vi sia al contrario un modo per far apprezzare ai bambini, che si trovano nello stadio del realismo visivo, l’arte astratta. Intendo quindi strutturare il mio lavoro di ricerca in modo da capire se questo sia possibile o se non esista effettivamente un canale attivabile, per far sì che i bambini superino questo rifiuto legato allo stadio in cui si trovano. Più precisamente, tramite questo progetto, vorrei capire se è possibile interessare questi bambini alle opere astratte, mediante la presentazione di alcuni aspetti della vita di un autore e la realizzazione di una copia di un suo dipinto. Ho deciso di svolgere questa ricerca spinta da un interesse e da un vissuto personale: durante l’ultimo anno di elementari, visitai con la mia classe una mostra di opere astratte del pittore russo Kandinskij. Secondo la teoria di Luquet, in quel periodo mi sarei dovuta indicativamente situare nello stadio del realismo visivo (1969); quindi, di conseguenza, non avrei dovuto apprezzare le opere presenti nel museo. Ricordo però tuttora che rimasi impressionata positivamente e affascinata dai colori vivaci e dalle forme curiose che vidi nelle sue tele. Quando vi ripenso, sebbene non abbia dei ricordi precisi e puntuali, le sensazioni che ne derivano sono di natura positiva e piacevole. Stimolata da questa motivazione, mi sono dunque chiesta, se sia possibile avvicinare i bambini, che si trovano in questo stadio, a una tipologia di dipinti che tanto mi aveva affascinato da bambina.
2. Quadro teorico di riferimento

2.1 Il bambino nella fase del realismo visivo

Nel 1969 Luquet ha descritto l’evoluzione del disegno infantile suddividendola in cinque fasi: scarabocchio, realismo fortuito, mancato, intellettuale e visivo. Nel MET “Il disegno infantile e la dimensione estetica” ho appreso che “la classificazione in stadi di sviluppo di Luquet (dalla prima infanzia all’adolescenza) è sostenuta dall’ipotesi che i disegni infantili rimandino ad un modello mentale interno e siano essenzialmente realisti nelle proprie intenzioni rappresentative” (AA 2008 - 2009). I bambini con cui sarò a contatto durante lo svolgimento della mia ricerca si troveranno, secondo la definizione proposta dall’autore, nella fase del realismo visivo. L’autore descrive questa fase come quella in cui il bambino abbandona gradatamente, ma non definitivamente, le soluzioni del realismo intellettuale per elaborarne di nuove in grado di soddisfare la sua voglia di imitare la realtà. Egli ha una marcata preferenza per il realismo visivo nei dipinti (mentre i bambini più piccoli preferiscono quelli astratti a quelli realistici), inoltre è molto sensibile allo stile; secondo lui lo scopo principale dell’arte è la realizzazione di copie esatte della realtà. Luquet afferma inoltre che in questo stadio, caratteristico della fascia compresa tra gli otto e i dieci anni, il bambino vuole o pretende di disegnare ciò che vede, desiderando di essere conforme alla realtà vissuta: reale, virtuale o fantastica che sia. A proposito di quest’argomento gli autori Bianchi e Mainardi scrivono:

Sebbene il ragazzo del secondo ciclo dimostri di apprezzare il tessuto cromatico - luminoso dei quadri di tipo impressionista, la sua idea di realismo visivo riflette solo parzialmente questa fuggevole e per molti versi incomprensibile mimesi estrema. Il suo concetto di realismo visivo, apprezzato generalmente dall’adulto comune, richiama piuttosto un tipo di raffigurazione fedele della realtà, una rassomiglianza fotografica dell’oggetto osservato dal punto di vista determinato. In tal modo l’ambizione rappresentativa del ragazzo espressa in questa fase, se dal punto di vista stilistico appare storicamente superata, dal punto di vista evolutivo rimane un quesito irrisolto ed una presenza per molti versi scomoda. (Bianchi & Mainardi, 2006, p. 41).

Gli stessi aggiungono che in questo stadio il bambino raggiunge lo stesso concetto di realismo visivo dell’adulto: un’opera d’arte deve essere una sorta di rappresentazione fotografica della realtà. Inoltre egli si rende conto delle incoerenze presenti nei suoi disegni, tenta dunque di realizzare e rappresentare i soggetti in modo realistico, cercando di inserire le regole prospettiche corrette, così come fanno gli adulti.

Anche Luquet descrive la fase del realismo visivo come quella in cui il bambino del secondo ciclo di scuola elementare, diventa sempre meno soddisfatto delle sue produzioni grafico-

Gli autori Thomas e Silk scrivono che i bambini, durante la fase del realismo visivo, apprezzano maggiormente le opere di tipo realistico; assiclando inoltre che questi soggetti ritengono come scopo dell’arte la realizzazione di copie esatte della realtà circostante (1990).

Golfari sostiene che il bambino preferisce la rappresentazione della realtà, ossia una sorta di “riproduzione fotografica” della stessa, perché egli ha bisogno che l’immagine rappresentata in un dipinto sia per lui comprensibile e chiara. Per questo motivo egli non comprende la pittura moderna: il mondo non è rappresentato in maniera fedele (1963).

2.2 La dimensione attiva e concreta del fare

Staccioli afferma che è possibile trasmettere ai bambini, attraverso una dimensione concreta del fare, un interesse verso le opere d’arte, offrendo loro un’esperienza estetica che funga da occasione per stupirsi di fronte alle opere stesse (2000). Egli scrive:

La scommessa pedagogico - estetica che possiamo fare consiste nel vedere se riusciamo a creare, attorno a ciò che vorremmo trasformare in oggetto di esperienza estetica, meccanismi di seduzione e di stupore che consentono a questo oggetto di poter non solo essere osservato e frutto, ma trasformato autenticamente in vissuto estetico. Questa trasformazione abbisogna di un rito di appropriazione attiva, di un lavoro di ri elaborazione, di un fare. (Staccioli, 2000, p. 88).

Anche l’autore De Bartolomeis sostiene l’importanza delle esperienze concrete e dirette nella fruizione delle opere d’arte, in particolare egli ritiene che:

Il carattere dell’opera d’arte e del modo in cui può essere fruita: si tratta di un prodotto che si presta alle più diverse interpretazioni dalla più calligrafica e realistica, a quella più astratta, soggettiva e sognante. È linguaggio ma non solo linguaggio: è espressione, ma non solo espressione; è comunicazione, ma non solo comunicazione: è un prodotto aperto, che da tutti può essere fruito se ciascuno è messo nella condizione di farlo, a partire da esperienze dirette. (De Bartolomeis, 1990, p. 202).

Egli aggiunge che per approcciarsi a un’opera d’arte occorre fare un’esperienza concreta e diretta, che sia lontana da “intelletualismi” e discorsi troppo articolati.

Durante il MET “Il disegno infantile e la dimensione estetica” ho appreso che la teoria spontaneistica sostiene che i bambini siano capaci di esprimere spontaneamente quanto provano
osservando le opere d’arte; essendo in grado di farlo sanno pertanto ritrovare nei dipinti dei loro vissuti, essi proiettano quindi in essi esperienze e sentimenti provati. Sostenendo questa teoria si può quindi pensare di creare un orizzonte d’attesa nei confronti delle opere d’arte mostrate ai bambini, favorendo un loro interesse, un loro avvicinamento e quindi una loro identificazione nei dipinti. Questa teoria asserisce inoltre che siccome i dipinti possono risvegliare negli adulti esperienze personali vissute, ciò può avvenire anche nel bambino; egli può di conseguenza interpretare un dipinto in maniera soggettiva, dandone un giudizio personale. In conclusione questa teoria sostiene un approccio diretto e immediato verso le opere d’arte, senza nessun tipo di mediazione da parte di terzi, per far sì che nel soggetto, che si trova d’innanzi all’opera, si crei un senso di stupore e di scombussolamento (AA 2008 – 2009). Durante il MET sopracitato ho appreso anche che in contrapposizione a questa teoria, Adorno sostiene l’importanza di un approccio mediato e approfondito tra il dipinto e il fruitore, questo perché la mediazione da parte di terzi può aiutare la persona che gode dell’opera d’arte nel capire il motivo per cui è attratta o meno dalla stessa; proprio a questo proposito egli scrive che solo chi conosce sa apprezzare (AA 2008 - 2009). Personalmente intendo prendere spunto da entrambe le teorie presentate durante il MET sopramenzionato: prediligendo quindi dei momenti di fruizione diretta delle opere mostrate e integrando in seguito dei momenti mediati tra i bambini e il dipinto. Sarebbe ideale rendere compatibili i due approcci, poiché “uno non esclude l’altro”. Sarebbe utile cercare di mediare tra le due teorie, anche se l’approccio diretto dovrebbe prevalere su quello mediato (AA 2008 - 2009).

D’Urso e Trentin nel loro volume citano Brunner che nel 1986 dichiara l’esistenza di un’emozione estetica, ossia:

La condizione psicologica determinata, provocata, indotta dall’interazione con uno stimolo situazionale fenomeno, evento, persona, oggetto, ecc, a cui attribuiamo qualità positive o negative di vario grado e tipo, comprese all’interno delle due ampie dimensioni della bellezza e della bruttezza, e nei confronti del quale proviamo sensazioni di piacere, attrazione, ecc. (Valentina D’Urso e Rosanna Trentin, 1998, p. 189).

Egli sostiene che quest’emozione si manifesta quando percepiamo che qualcosa ha per noi un significato estetico, che provoca in noi stupore o turbamento. Il medesimo autore asserisce inoltre che non vi sono stimoli che sono di natura fonte di emozione, ma che possono diventarlo secondo la situazione in cui si presenta e di come si inserisce nei nostri schemi mentali e culturali.

Durante il MET “Il disegno infantile e la dimensione estetica” ho appreso che secondo Gardner l’esperienza estetica non appartiene solo al luogo privilegiato dell’arte, poiché ciò che percepiamo come estetico non è per forza artistico. Nel momento in cui incontriamo un’opera per noi espressiva e parlante, attraverso di lei ci mettiamo in contatto con noi stessi (AA 2008 - 2009).

2.3 Alcuni aspetti dell’arte astratta spiegati ai bambini

Per poter presentare ai bambini alcuni aspetti importanti riguardanti l’arte astratta, ho dovuto documentarmi sulla sua definizione, anche se “definire i confini dell’astrattismo è un’operazione delicata e sottile. Molte sono infatti le avanguardie che sviluppano composizioni non-figurative. [...] L’artista astratto non rappresenta la realtà. I soggetti dei dipinti non sono reali, non esistono in natura. Anzi, ne sono in un certo modo la negazione” (Carollo, 2003, p. 8). Sebbene il concetto appena menzionato sia abbastanza complesso da spiegare, è uno delle nozioni che intendo trasmettere ai bambini partecipanti al mio progetto di ricerca.

L’arte astratta viene descritta come “la formulazione di un concetto del mondo libero dall’oggetto” (Elger, 2009, p. 6). Il medesimo autore descrive l’arte precedente a questa corrente come mimetica: il mondo veniva ritratto in maniera realista, persino concetti astratti come la fedeltà, l’audacia, ecc, venivano rappresentati sottoforma di figure o paesaggi concreti e realistici. A partire però dal XX secolo, artisti come Pablo Picasso a Parigi, Vasilij Kandinskij a Monaco o Kazimir Malevic a Mosca cominciarono “a dissolvere la chiarezza esplicativa degli oggetti per tradurli in una pittura dei segni autonomi” (Elger, 2009, p. 6).

Questo quadro è stranissimo!

2.4 Opere mostrate ai bambini

2.4.1 Wassily Kandinskij


Ho scelto di mostrare il seguente dipinto poiché, come ho anticipato nell’introduzione del mio lavoro, sua fu la mostra che tanto mi affascinò in quinta elementare:

“Primo aquarello astratto”, senza titolo, datato 1910, Parigi, museo Pompidou.

Il dipinto è realizzato con matita, china e acquerello e viene descritto nel seguente modo: “L’artista usa il bianco come mai era accaduto prima, lasciandogli ampio spazio di dialogo e concedendogli un ruolo di protagonista, costruttivo e indispensabile per l’equilibrio della composizione, per il suo respiro”. […] “Le strutture complicate e le continue interruzioni e variazioni di colore rendono la composizione fortemente dinamica” (Carollo, 2009, p. 80).

Ho scelto di mostrare questo quadro, poiché i colori usati dall’artista sono molto vivaci, inoltre trovo interessante la tecnica dell’acquarello. Ritengo che queste caratteristiche potrebbero risultare attrattive e stimolanti per il campione di bambini intervistati. Se dovesse risultare l’opera meno apprezzata, proporrò ai bambini di riprodurla, in modo tale da avvicinarli alla tecnica usata
dall’artista per crearla. Secondo le teorie esposte precedentemente questo dovrebbe permettere ai soggetti una maggiore comprensione dell’opera.

2.4.2 Piet Mondrian

Il secondo quadro che intendo presentare è dell’artista olandese Mondrian (1872-1912), colui che “va alla ricerca di un nuovo ideale classico tra armonia e bellezza, per questo la realizzazione definitiva di una sua opera è preceduta da un lungo processo di abbozzi e prove. Il risultato è un equilibrio armonico fra posizioni e dimensioni delle superfici colorate, tanto in tensione con le superfici bianche adiacenti” (Elger, 2009, p. 54).

L’opera di Mondrian mostrata ai bambini:

![Albero grigio, 1912, L’Aia, Geementemuseum.](image)

Questo dipinto è il quarto di una serie di alberi (dipinti dal 1908 al 1912). Nel primo, che è di stampo naturalista, si riconosce chiaramente un albero frondoso, mentre nell’ultimo della serie (appunto l’Albero grigio), esso si trasforma in “un intreccio di linee e sfumature di colore, difficilmente riconoscibile o riconducibile alla forma” (Carollo, 2003, p. 27). Ho deciso di presentare questo dipinto, perché è molto diverso da quello di Kandinskij, infatti nell’opera di Mondrian i colori sono più cupi rispetto al Primo acquerello astratto. Anche la pennellata è molto diversa: le linee appaiono più marcate, più geometriche e maggiormente sintetizzate. Se dovesse risultare l’opera meno apprezzata, stimoleresti in primo luogo l’osservazione delle linee che vi sono dipinte, in modo che i bambini possano darvi una loro interpretazione. In secondo luogo proporrei di riprodurre l’Albero grigio ricercando tutti i colori presenti al suo interno e provando a capire,
Questo quadro è stranissimo!

mentre stanno dipingendo, quali forme potrebbero nascondersi tra le linee.

2.4.3 Kazimir Malevich

Il terzo quadro è del pittore russo Malevich (1878 - 1935), colui che creò nel 1913 la corrente del Suprematismo, il cui scopo era arrivare a “rifutare il mondo oggettivo in maniera radicale” (Carollo, 2003, p. 33). Mi affascina molto il fatto che egli riassuma nei suoi dipinti due aspetti degli autori citati precedentemente: “Malevich coniuga nei suoi dipinti l’astrazione colorata di Kandinskij e quella geometrica di Mondrian. […] Giungendo all’essenza strutturale delle immagini, riconducendole a forme geometriche pure e assolute e a colori primari” (Carollo, 2009, p. 31).

L’opera di Malevich mostrata ai bambini:

Bianco su bianco, olio su tela, New York, Museum of Modern Art.

Se dovesse risultare il dipinto meno apprezzato dai soggetti intervistati e dovendo quindi presentarlo, ritengo interessante spiegare loro che, come scrive l’autrice Carollo nel suo libro, il quadrato che appare nel dipinto non si trova al centro e non è parallelo ai bordi del quadro. Ciò può dare l’impressione a chi lo osserva che vi sia del movimento; esso genera a sua volta un’impressione di durata all’infinito che si moltiplica nel tempo e nello spazio. “Anche per Malevich, come per altri artisti astratti, la pittura è durata. Il dipinto sembra un invito all’osservazione prolungata, per cogliere l’immagine che a un occhio superficiale potrebbe apparire come semplice tela bianca” (Carollo, 2009, p. 86). Questo dipinto è molto radicale, apparentemente può sembrare una mera tela bianca che non rappresenta nulla. Ritengo che presentare un’opera così estrema -

2.4.4 Karl Otto Götz

Il quarto dipinto che i bambini vedranno è del tedesco Götz (nato nel 1914). Secondo Elger, egli è uno dei pochi pittori sul panorama europeo, che utilizza la tecnica dell’action painting.

L’opera di Götz mostrata ai bambini:

![Kelly. Farblithographie 1988](image)

Ho scelto quest’opera poiché sono rimasta affascinata dalla forza espressa dalle pennellate e dai colori vivaci stesi sulla tela. L’autore Elger descrive il lavoro di questo artista evidenziando come il colore sia applicato sulla tela utilizzando pennelli di grosse dimensioni, ad esempio una scopa (2009). Ritengo che la tecnica dell’action painting potrebbe intrigare molto i bambini, che potrebbero trarre piacere e divertirsi nel realizzare un dipinto con questa modalità.

I quattro dipinti che ho scelto, sebbene tutti appartenenti alla corrente dell’astrattismo, sono molto differenti tra loro sotto diversi aspetti: per tecnica di realizzazione, per la gamma di colori applicati sulla tela, per la composizione delle linee. Sostengo che, mostrando quattro dipinti così
Questo quadro è stranissimo!

diversi, possano emergere dei dati molto interessanti dalle interviste, la cui analisi mi permetterà di rispondere ai miei interrogativi di ricerca.
3. Quadro metodologico

3.1 Scopo e motivo della ricerca

La mia ricerca sarà di tipo qualitativo, “il cui scopo è idiografico, ovvero tale approccio ha per oggetto di studio il particolare, il singolo, invece della legge generale, che unifica e accomuna più casi, scopo quest’ultimo della ricerca quantitativa” (Coggi & Ricchiardi, 2008, p. 26).

Intendo presentare a cinque bambini di dieci anni, che si trovano dunque nella fase del realismo visivo, quattro dipinti molto differenti tra loro appartenenti alla corrente dell’astrattismo.

Ho deciso di mostrare un’opera del cosiddetto periodo “lirico” del pittore russo Kandinskij, per il quale “i colori e le forme sono alla base della creazione astratta” (Carollo, 2003, p. 20). Ho scelto di presentarla accanto a una di Mondrian, colui che nei suoi dipinti “cerca l’essenza intima di ciò che dipinge, estraendola per mezzo della riduzione al segno essenziale: la linea” (Carollo, 2003, p. 27). Inoltre intendo mostrare un’opera di Malevic, artista russo che “giunge all’essenza strutturale delle immagini, riconducendole a forme geometriche pure e assolute e a colori primari” (Carollo, 2003, p. 31).


Inizialmente intendo domandare al soggetto intervistato quale tipologia di quadri predilige, questo senza fornire alcun supporto visivo, per non rischiare di influenzare le prime risposte spontanee. In seguito voglio mostrare al bambino i quattro dipinti, senza dire nulla né dell’autore né dell’opera, bensì ponendogli delle domande con lo scopo di capire qual è la sua posizione riguardo queste opere. Non intendo dare inizialmente spiegazioni sulle opere mostrate, perché secondo Edwards, il primo approccio di un bambino con un dipinto deve permetergli di descrivere ciò che vede, siccome egli coglie per prima cosa gli elementi formali del dipinto e solo in seguito il contenuto (1999). L’autrice afferma inoltre che noi adulti non dobbiamo condizionare l’allievo con le nostre interpretazioni più o meno sbagliate di un’opera, ma dobbiamo invitarlo a descrivere ciò che sta osservando nel modo più esaustivo possibile. Solo in seguito possiamo provare ad approcciarlo a un’interpretazione o a una lettura in chiave metaforica. A questo proposito Edwards sostiene che una persona, trovandosi di fronte a un’opera d’arte, cerca sempre di capirne il significato rispondendo a livello emotivo. Dobbiamo quindi chiederci ciò che un’opera d’arte cerca di comunicare attraverso il suo linguaggio non verbale e quindi non esplicito.
Nel primo intervento intendo proporre un’intervista semi-strutturata, ossia un’intervista che, come scrivono Coggi e Ricchiardi, prevede delle domande strutturate, che però vengono poste in maniera flessibile, lasciando spazio a momenti di approfondimento (2008).

Dai dati emersi dalle interviste semi-strutturate potrò capire quale tra le quattro opere mostrate sia la meno apprezzata dai soggetti, ciò mi permetterà di strutturare il secondo intervento. L’analisi delle stesse mi occorre anche per rispondere alla prima domanda che mi sono posta: cosa pensano i bambini, nella fase del realismo visivo, delle opere astratte?

In un secondo tempo intendo presentare alla totalità dei soggetti intervistati alcuni aspetti della vita dell’autore dell’opera risultata la meno apprezzata, narrando anche ciò che sta attorno alla sua realizzazione (contesto, biografia, ecc), in modo da capire se riesco a suscitare nei bambini un interesse verso quest’opera dovuto puramente alla parola e alla narrazione. Dopo di che, con una parte dei soggetti partecipanti alla ricerca, intendo far copiare un dipinto astratto dell’artista, in modo da avvicinarli direttamente al suo metodo di dipingere, oltre che alle sole informazioni sulla sua vita. Tutto ciò per sostenere l’aspetto della ricerca di soluzioni che, come sostiene l’autore De Bartolomeis, accomuna il bambino all’artista. Condivido inoltre il suo pensiero, che ritiene che la dimensione attiva del fare concreto può aiutare il bambino a comprendere meglio il dipinto (1988).

Per prima cosa vorrei capire come può cambiare la valutazione di un quadro da parte dei bambini; quindi se essi possono, attraverso un percorso di apprendimento di informazioni e di nozioni, apprezzare maggiormente un dipinto. In seguito, se ciò dovesse venire confermato, vorrei capire se è sufficiente fornire delle spiegazioni sul dipinto o se invece è più proficuo prediligere una dimensione attiva del fare. Dopo di che, mediante la seconda sessione di interviste, intendo capire se parlare di un autore, approfondendo la conoscenza di una sua opera astratta e facendo dipingere attivamente i soggetti, possa suscitare nei bambini un interesse verso un’opera che mi aspetto giudicata di primo acchito negativamente, poiché secondo gli autori Dallari e Francucci essi dovrebbero rifutare le opere di tipo astratto o impressionista (1990). Voglio inoltre confrontare le risposte dei i bambini con cui ho solo parlato dell’autore e della sua opera, con quelle dei soggetti con cui ho anche proposto una dimensione attiva del fare.

### 3.2 La popolazione di riferimento

Per rispondere alle mie domande di ricerca ho richiesto di lavorare con un gruppo ristretto di bambini di quinta elementare, che si trovano quindi nella fascia d’età tra i dieci e gli undici anni, proprio perché essi si dovrebbero trovare nello stadio, definito nel 1969 da Luquet, del realismo visivo.
Ho scelto di intervistare cinque bambini della classe: a due parlerò esclusivamente dell’opera e della vita dell’autore. Ai tre restanti, in aggiunta a ciò, farò realizzare concretamente il dipinto che risulterà, dai dati emersi dalle prime interviste, il meno apprezzato.

Ritengo importante sottolineare che la classe dei bambini intervistati ha affrontato varie volte, con la docente titolare, il tema dell’arte. Gli allievi hanno conosciuto e scoperto autori come Van Gogh, Gaugain, Picasso, Dalì, ecc. I bambini hanno a disposizione anche vari libri d’arte.
Questo quadro è stranissimo!

4. Domande e ipotesi di ricerca

4.1 Domande

1. Come giudicano i bambini, che si trovano nello stadio del realismo visivo, le opere astratte?
2. Può un bambino che, nella fase del realismo visivo, percepisce negativamente un’opera d’arte appartenente alla corrente dell’astrattismo mutare il suo atteggiamento verso la stessa, se gli vengono svelate informazioni puntuali e interessanti riguardanti l’autore e il suo quadro?
3. Se un bambino nella fase del realismo visivo percepisce negativamente un’opera d’arte appartenente alla corrente astratta, narrandogli alcuni aspetti della vita del suo autore e facendogli realizzare concretamente questo dipinto, cambia la sua percezione nei confronti dell’opera? Il bambino prova dunque un minore rifiuto e una maggiore considerazione verso la stessa?

4.2 Ipotesi

1. Assumendo per vero quanto ho riportato nella teoria, mi aspetto che i bambini affermino, all’inizio del percorso stabilito, di gradire maggiormente le opere di tipo realistico e di non apprezzare invece le opere appartenenti alla corrente dell’astrattismo, definendole di cattiva qualità o addirittura sostenendo che non possano essere definite arte, poiché per loro incomprensibili e perché lontane dalla rappresentazione fotografica della realtà circostante.
2. Dando per assunto ciò che scrive De Bartolomeis nel 1990, ossia che in ogni dipinto, quindi anche in quelli di natura non realistica, vi sia un contenuto espressivo e vi sia la volontà di comunicare qualcosa; sostengo che facendo scoprire al bambino quanto l’autore ha rappresentato e ciò che egli vuole trasmettere mediante la sua opera, egli possa comprenderla meglio, nutrendo quindi un maggiore interesse e aumentando la sua curiosità verso la stessa. Aggiungo pertanto che il bambino, approfondendo la conoscenza dell’autore e della sua opera, potrebbe capirla meglio e quindi riuscire a mutare in interesse il suo rifiuto iniziale.
3. Assumendo quanto ho riportato nel quadro teorico, sostengo che avvicinando il bambino all’opera astratta, mediante un’esperienza concreta, egli potrà meglio fruirne, comprendendola più a fondo e aumentando il suo interesse verso la stessa. Ritengo inoltre che, sebbene il bambino si trovi in uno stadio in cui rifiuta questo tipo di opere, sia possibile creare, attraverso un processo di presentazione di un’opera, una sorta di fascinazione e curiosità per la stessa, che gli permetta di
provare un’emozione estetica.
5. Risultati

5.1 Presentazione dei dati emersi nel primo intervento

5.1.1 Presentazione di due casi

Analizzando la prima sessione d’interviste e la tabella 1 (allegato VIII p. 41) emerge che due bambini (vedi all. III e IV p. 33 e 34) attestano una preferenza per i quadri di natura surrealista. Il primo bambino, M. nato il 8. 8. 2000, sostiene di gradire maggiormente i quadri di tipo surrealista (Int.1, riga 10, p. 33), poiché rappresentano soggetti o eventi non reali. Egli cita come suo favorito un dipinto di Magritte che ha visto durante una lezione in classe (Int.1, riga 16, p. 34).

Il secondo caso particolare, A. nato il 29. 7. 2000, afferma di preferire i quadri irreali (Int. 2, riga 12, p. 35), “perché non sono proprio un disegno specifico e poi se sbagli non fa niente perché sono irreali”, mentre a proposito di quelli reali dice: “se li sbagli, rovini tutto il disegno”. Egli indica come suo preferito il dipinto la macchia rossa, opera analizzata durante un’attività svolta in classe con la docente titolare (Int. 2 riga 17, p. 35). Si intravede quindi una riflessione legata al fare, legata cioè ad una possibile difficoltà di realizzare concretamente un disegno di tipo realista; a quest’età, anche secondo Gardner una migliore capacità di analisi non è accompagnata da una capacità di disegno che sia all’altezza delle proprie capacità critiche (1993).

Entrambi, sebbene si trovino nello stadio del realismo visivo, manifestano dunque una preferenza, a differenza di quanto ho riportato nel quadro teorico alla voce “il bambino nella fase del realismo visivo”, per i quadri non realistici.

A. dimostra curiosità per l’opera di Mondrian, definendola strana, ma interessante. (Int.2, riga 23, p. 35); entrambi i bambini hanno cercato di ritrovare delle figure nell’Albero grigio. A questo proposito M. dice: “c’è tipo una faccia con degli occhi e il naso”, “e se guardi sopra c’è una montagna.” “Le prime cose che mi sono venute in mente sono le foglie e anche una faccia”. Dopo aver osservato attentamente il dipinto, cerca di individuare ciò che il pittore potrebbe aver voluto rappresentare; egli nota che il dipinto potrebbe raffigurare delle foglie e in effetti il suddetto quadro è il quarto di una serie di alberi, dipinti dall’artista olandese.

L’Acquerello astratto ha affascinato entrambi i bambini, che sono rimasti intrigati dalle molte macchie di colori presenti sulla tela, M. cerca di riconoscere al loro interno alcune figure, dicendo di vedere: “un asteroide, una strada, un semaforo”. A. ne apprezza la gamma di colori e lo
definisce un quadro un po’ strano, ma bello, sembra che vi siano tanti disegni in un solo disegno”, aggiunge inoltre che si vede bene come Kandinskji ha steso le pennellate.

Come si vede chiaramente nella tabella 1 (allegato VIII, p. 41 il quadro di Götz risulta il preferito di entrambi che ne apprezzano sia colori sia ciò che la loro disposizione sulla tela potrebbe rappresentare: un’onda o un vortice d’acqua (Int.1, riga 23, p. 34 e Int. 2, riga 40, p. 36).

Il dipinto di Malevic lascia M. perplesso, infatti afferma: “non ho capito bene questo, in pratica è un quadro con attaccato un foglio nel mezzo”, “sembra quasi un quadro vuoto. Il pittore ha saputo descrivere un foglio”. A. dice a proposito di ciò: “sembra un quadro con sopra dipinto un foglio, oppure un quadrato” “è semplice questo quadro!”.

Dalla tabella 1 (allegato VIII, p. 41) emerge che il Quadrato bianco su fondo bianco è per entrambi il dipinto meno gradito e meno chiaro.

5.1.2 Presentazione di tre casi

A differenza dei due casi particolari precedentemente descritti, gli altri tre bambini intervistati hanno affermato di preferire i dipinti di natura realistica (vedi tabella 2 p. 42).

G. nato il 14.4.2000, dichiara di privilegiare artisti come Van Gogh e Dalì, dato che “ritraggono bene le cose e sembrano realistiche”. Egli ama quindi maggiormente i quadri che rappresentano soggetti reali e riconoscibili. Dice inoltre di apprezzare particolarmente un dipinto, raffigurante uno tsunami, visto durante una lezione in classe; egli afferma di gradirlo poiché: “l’onda è successa, sembra vera e reale” (Int.3, riga 12, p. 36).

M., la quarta bambina intervistata, nata il 19.8.2000, afferma con convinzione di preferire i dipinti di tipo realistico, dato che essi “rappresentano ciò che può succedere”. La bambina sostiene di non saper spiegare esattamente perché li preferisca, ma nel corso dell’intervista specifica ulteriormente che le piacciono i quadri reali con tanti dettagli (Int. 4, riga 14, p. 38). Ho cercato di capire se vi fosse una tipologia di dipinti che non le piacesse, ma la risposta è stata che in generale le piacciono tutti. Non ha quindi espresso un parere negativo verso l’arte astratta.

Anche L., l’ultima bambina intervistata, nata il 30.5.2000, dice di preferire, come i suoi due compagni precedentemente menzionati, i dipinti di natura realistica (aggiungendo che le piacciono soprattutto quelli molto colorati). Essa definisce i dipinti realistici come quelli in cui sono “disegnate delle cose che si possono vedere o trovare per davvero”; sostiene inoltre di apprezzarli, poiché a volte anche a lei “piace copiare delle cose che ci sono in natura”.

Dalla tabella 2 (p. 42) appare chiaro che tutti e tre i soggetti hanno affermato di preferire, tra i
Questo quadro è stranissimo!

quattro dipinti mostrati, l’opera di Götz. M. ne apprezza i colori e la loro disposizione sulla tela, che sembra rappresentare un tornado (Int. 4, riga 22, p. 38).

L. attesta che le piace anche l’Acquerello astratto, per via dei colori presenti sulla tela (Int 5, riga 15, p. 39). M. a proposito di quest’ultimo dipinto dice che le macchie di colore paiano rappresentare molte facce, oppure dei signori che corrono, aggiunge però che non è sicura di sapere con esattezza ciò che vi sia “disegnato”. G. a proposito dello stesso dice: “è un po’strano”, “è curioso, si vede che vuole dire qualcosa, tutti i quadri vogliono dire qualcosa. Però qui non si capisce il significato.” Egli sostiene che, al contrario, nei dipinti di natura realista il significato appare chiaro, per questo li preferisce rispetto a quelli astratti. (Int. 3, riga 20, p. 37).

Il quadro di Mondrian suscita un basso livello di gradimento, L. afferma però che si tratta di un quadro molto dettagliato e prova a darne un’interpretazione: “all’inizio pensavo a un pezzo di pigna”. G. proprio come la sua compagna sopracitata, esprime un giudizio piuttosto negativo sul dipinto, ma prova comunque a interpretarlo: “sembra che ci sono due occhi”, “sembra un lupo”. L. sostiene che è “strano”, “sembra che vi siano delle pietre, ma penso che non sia così. Non è brutto, a me piacciono un po’ tutti i quadri”.

Dalla tabella 2 (p. 42) emerge che il dipinto dell’artista russo Malevic suscita, tra tutti i soggetti intervistati, le reazioni più forti e contrastanti. L. dichiara a proposito: “non so cosa dire”, “mi lascia perplessa” “è misterioso, poi boh non ho parole”. Tra i quattro è quello che le piace meno, dato che non ha parole per descriverlo (Int. 5, riga 29, p. 40). M., invece, sebbene abbia capito che si tratti di un dipinto, esprime che il Quadrato bianco su fondo bianco le sembra una sorta di collage, descrivendolo nel seguente modo: “sembra che ha preso un foglio e sembra che lo ha messo sopra in un’altra posizione”. Aggiunge inoltre che è un dipinto curioso, perché “chi lo guarda penso che non saprebbe dargli un titolo”. Anche per G. questo dipinto risulta misterioso, infatti lo definisce stranissimo e non molto bello: “ci sono solo due quadrati, cioè un rettangolo e un quadrato, sembra solo che sul quadro vi sia appoggiato un foglio bianco” (Int. 3, riga 27, p. 37).

Riassumendo, tutti e cinque i bambini hanno mostrato un apprezzamento particolare per il dipinto di Götz, di cui apprezzano i colori vivaci presenti sulla tela. Anche il dipinto di Kandinskji è stato apprezzato per i colori e per le molte macchie dipinte, nelle quali i bambini hanno provato a nominare dei soggetti riconoscibili.

Il quadro di Mondrian non è stato apprezzato in termini di gusto inteso come “bello” o “brutto”, ma è stato definito come “strano”, “molto dettagliato”, “sembra che sia stato tagliato”. Tutti e cinque i bambini ne hanno dato molte differenti interpretazioni: “sembra che vi siano delle foglie”, “un lupo”, “una montagna”, “degli occhi”, “una faccia e una pigna”. 
Dalla tabella 1 e 2 (p. 41 e p. 42), emerge chiaramente che il quadro meno apprezzato e/o meno compreso è il Quadrato bianco su fondo bianco dell’artista Malevic. Esso è risultato il meno comprensibile e quindi il meno gradito dai soggetti intervistati, probabilmente perché, come afferma Golfari, il bambino preferisce la rappresentazione della copia della realtà. Egli ha dunque bisogno, che l’immagine rappresentata nel dipinto, sia per lui comprensibile e chiara (1963). È vero anche che i bambini hanno accettato dipinti non propriamente “comprensibili e chiari” come ad esempio quello di Kandinskij, occorre sottolineare che in esso però i bambini sono riusciti a proiettare dei significati loro appartenenti, mentre in quello di Malevic no.

5.2 Presentazione dei dati emersi nel terzo intervento

5.2.1 Bambini partecipanti alla discussione e alla realizzazione del dipinto di Malevic

Nel secondo intervento ho narrato alla totalità dei soggetti, alcuni aspetti della vita di Malevic, facendo in seguito copiare a tre di loro il suo dipinto Quadrato bianco su fondo bianco (vedi descrizione dell’intervento, allegato X p. 43 e XI p. 44-45). Durante il terzo intervento, svolto sette giorni dopo il secondo, ho domandato a ogni bambino di raccontarmi ciò che ricordava dell’intervento precedente.

Analizzando l’intervista 1a (p. 46) e la tabella 4 (p. 57) emerge che il primo bambino, M., è rimasto colpito da come sia cambiata la sua idea sul quadro, dato che egli pensava inizialmente che fosse facile copiarlo: “prima mi sembrava un foglio bianco in mezzo a una tela bianca. Invece se dopo guardavi meglio i colori, ti accorgevi che non era facile farlo”. Egli dichiara di aver apprezzato sia il momento della riproduzione del dipinto, sia il poter “scoprire qualcosa su questo signore”. Egli ricorda che il pittore era surrealista, anche se inizialmente dipingeva “quadri normali”, ossia “che non erano surreali, si erano più o meno reali, si capiva ciò che faceva”. Egli rammenta un concetto fondamentale nella vita dell’artista: la durata. A questo proposito Carollo scrive, che per questo artista, come per altri appartenenti alla medesima corrente artistica, un concetto importante della pittura è la durata. Ossia il fatto di creare immagini che necessitano di essere osservate a lungo, che generano nel fruitore un senso di sorpresa e stupore. Il dipinto che ho presentato infatti, può sembrare a chi non lo osserva attentamente, una mera tela bianca (2009). Il bambino ha aggiunto: “egli poi ha cambiato. Voleva che la gente, quando c’era una sua mostra, non dicesse “ah questo è un paesaggio”, ma che si chiedessero: “ma cos’è questa cosa?”. E che la gente fosse un po’ sbalordita”. Egli ha inoltre capito che il dipinto non è “proprio solo bianco, ma bianco-beige, con varie sfumature”.
Questo quadro è stranissimo!

Il secondo bambino, A. (Int 2a, p. 49), proprio come il suo compagno sopraccitato, richiama alla memoria il fatto che Malevic inizialmente dipingeva quadri realistici, ma che con il passare del tempo il suo stile è diventato sempre più surreale, questo perché “almeno quando la gente li guardava, si domandava cosa fosse raffigurato. Cosa avesse disegnato”. Mediane la presentazione, ha capito che il quadrato bianco presente nel dipinto “non è proprio nel mezzo, così sembra che si muove”.

Dalla terza intervista (3a, p. 51) emerge che anche G. ricorda il concetto di durata, infatti cito: “egli voleva che le persone si fermavano a domandarsi cosa rappresentavano i suoi quadri”. È rimasto inoltre impressionato dal fatto che il quadrato rappresentato nel dipinto, grazie alla sua disposizione non parallela alla cornice, sembra muoversi (Int. 3a, riga 19, p. 51).

Analizzando le risposte concernenti l’utilità di avere maggiori informazioni sull’artista per poter comprendere meglio il dipinto; emerge che il primo bambino risulta favorevole, infatti dichiara che mediante la presentazione al gruppo, ha avuto informazioni sull’artista, che gli hanno permesso di comprendere meglio il dipinto (Int.1a, riga 34, p. 48). Egli aggiunge che le spiegazioni che gli sono state fornite riguardo al dipinto e al suo autore sono da considerarsi positive, proprio perché inizialmente non comprendeva affatto la tela e si domandava: “ma cos’è questa cosa?”. Aggiunge che il fatto di apprezzare delle informazioni sull’autore può dipendere dalla persona, questo perché: “sai magari qualcuno dice: a me interessa solo il dipinto e il resto no. A me invece è piaciuto, mi piace sapere”.

Il secondo bambino sostiene di aver preferito il momento in cui ha potuto ricopiare la tela, rispetto al momento di presentazione dell’autore, perché era lui in prima persona a fare qualcosa, mentre quando ho spiegato la vita di Malevic ha dovuto solamente ascoltare. Aggiunge però che è stata utile sia la presentazione sia la dimensione del fare. Egli sostiene che conoscere meglio l’artista gli è servito per capire, ad esempio, che Malevic voleva rappresentare ben più che un semplice quadrato bianco sulla sua tela. Sostiene quindi positivamente sia il fatto di parlare del quadro che il fatto di riproduarlo, poiché entrambi i momenti sostengono la comprensione (Int. 2a, riga 25, p. 50).

Il terzo bambino dice di aver apprezzato entrambi i momenti, infatti cito: “abbiamo parlato, discusso e fatto il quadro, così lo abbiamo capito molto meglio”.

Analizzando le risposte concernenti l’utilità della dimensione del fare concreto, come canale attivabile per comprendere il dipinto emerge che, a parere di M., fare il quadro “è servito a sapere che dietro una cosa c’è sempre dietro qualcosa d’altro. Se guardi bene un quadro ti accorgi che ci sono tanti colori, mischiati”. Inoltre “Se lo guardi solo così, dici: va bene è un quadro. Invece se lo fai, magari capisci che ha fatto apposta a fare certe cose. Invece se non lo sai puoi pensare che
questo signore era un pazzo che ha fatto delle cose così per fare. Invece lui lo faceva apposta per impressionare un po’ la gente”. Nel momento in cui gli ho domandato se parlare di un quadro che non gli piace da vedere lo abbia annoiato, ha risposto no, che anzi è stato bello scoprire cosa ci fosse dietro (Int.1a, riga 32, p. 48). Chiedendogli se abbia preferito fare il quadro o parlare della vita dell’autore, risponde che gli è piaciuto fare entrambi: facendo il quadro ha scoperto che esso non è in realtà solo bianco, in più aggiunge che “è stato bello sapere qualcosa su questo signore”.

Dall’analisi delle risposte riguardanti il possibile cambiamento di opinione nei confronti dell’opera, risulta che A. ha cambiato la sua idea, infatti dice “non pensavo che esso potesse rappresentare così tante cose”. Questo lo ha capito “quando lo abbiamo disegnato”, “era anche difficile e non semplice da disegnare. All’inizio sembrava così facile da disegnare e colorare invece è stato un po’ difficile. Quindi c’è un grande lavoro dietro”. Proprio A. nella prima intervista ha affermato a proposito: “sembra un quadro con sopra dipinto un foglio, oppure un quadrato” “è semplice questo quadro!”. Anche G. afferma che dopo il percorso la sua idea sul dipinto è cambiata, questo perché “prima il quadro mi sembrava stranissimo, non sapevo neanche cosa’era, mi sembrava vuoto. Adesso invece abbiamo analizzato più cose, sappiamo più cose di prima, perché prima sapevamo solo che era un quadrato bianco e ora sappiamo chi lo ha fatto e tante altre cose”. Sostiene inoltre che realizzare il quadro, lo abbia aiutato a capire meglio ciò che vi sta dietro, “perché all’inizio non vedevamo niente, solo il quadrato bianco e la tela. Quando lo abbiamo fatto abbiamo visto che era un quadrato bianco, ma che c’erano altri colori e non solo il bianco, ma anche il beige, un po’ di giallo e il nero”. M. afferma che dopo il percorso svolto, il suo gusto in termini di “bello” o “ brutto” nei confronti del quadro non è cambiato, ma l’interesse verso l’opera si: “Non è che mi piacca molto, ma è interessante, cioè non mi piace così da vedere (in senso puramente estetico), ma è interessante, perché non è una cosa precisa che la vedi e dici: bom è quella cosa lì. Sinceramente non mi piace da vedere, ma mi piace sapere cosa c’è dietro”.

5.2.2 Bambini partecipanti alla presentazione su Malevic

Dall’intervista a M. (vedi allegato VII, p. 52), emerge come la bambina ricordi che il pittore inizialmente dipingeva in maniera realistica: “disegnava cose che potevano succedere”; inoltre è rimasta colpita dal movimento che il fruttore dell’opera può cogliere nel dipinto di Malevic: “sappiamo che ha messo lì il quadrato, perché così sembrava che si muovesse nel quadro”. Il resto delle informazioni non sono state però trattenute dalla bambina. Essa dichiara, a differenza dei compagni citati nel paragrafo precedente, che dopo il percorso la sua posizione rispetto al quadro non è cambiata, questo non le piace e non lo trova molto interessante. Aggiunge che, anche se
Questo quadro è stranissimo!

avesse dipinto il quadro, non pensa che la sua percezione sarebbe cambiata, perché in ogni caso “preferisce i quadri che si capiscono, quelli realistici”.

L. proprio come il primo bambino intervistato (vedi i due primi casi particolari precedentemente descritti), asserisce che il suo gusto estetico verso il quadro (inteso in termini di bello o brutto) non è mutato, ammette però di esser riuscita a capire il motivo per cui l’autore ha scelto di comporre il dipinto utilizzando un certo stile. Anche lei sostiene di non essersi annoiata nel parlare di un quadro giudicato non bello, perché “mi è piaciuto scoprire perché lo ha fatto così”. Alla bambina sarebbe piaciuto partecipare alla realizzazione del quadro, anche se ho trovato interessante parlarne. Sostiene però che sia utile sia parlare sia dell’artista, sia dipingere il quadro, perché “magari con il quadro capisci come pitturarlo tu, invece nelle discussioni hai delle informazioni e capisci. Poi magari capisci meglio se fai anche il quadro, come hanno fatto i miei compagni”. 
6. Conclusioni

Grazie al percorso attuato ho potuto rispondere alle mie domande di ricerca, confermando o confutando le ipotesi stilate a partire dal quadro teorico di riferimento.

6.1 Risposta alla prima domanda e ripresa della prima ipotesi.

Analizzando la prima sessione di interviste e redigendo la tabella 1 (p. 41), ho riscontrato due casi che hanno risposto alla mia prima domanda, screditando la prima ipotesi inerente alla preferenza dei bambini, nello stadio del realismo visivo, per i dipinti di natura realistica. I due soggetti intervistati hanno infatti affermato di preferire i quadri di natura surrealista. Il primo bambino ha specificato di preferire i quadri rappresentanti soggetti o eventi non reali. Il secondo soggetto ha sostenuto di gradirli maggiormente, perché essi non rappresentano un disegno specifico e quando si prova a copiarli, si può sbagliare senza rischiare di rovinare il disegno. Egli sostiene che nei disegni realistici al contrario, quando li si riproduce, occorre essere molto precisi.


Posso quindi affermare che la mia ipotesi, legata a quanto scritto nel 1990 da Dallari e Francucchi, che sostiene che, nello stadio del realismo visivo, i bambini sono maggiormente in grado di capire le opere d’arte, ma quelle appartenenti alla corrente astratta o impressionista vengono comunque rifiutate, è stata confermata solo parzialmente. Questo perché nell’ipotesi ho sostenuto che inizialmente i bambini avrebbero giudicato le opere astratte di cattiva qualità e che non le avrebbero considerate arte. Come si può vedere nelle tabelle 1 e 2 (p. 41 e p. 42) al contrario di
Questo quadro è stranissimo!

quanto ho stilato nell’ipotesi, nessun soggetto del gruppo intervistato, neanche coloro che hanno affermato di preferire i dipinti realistici, ha presentato segni di rifiuto di fronte alle opere astratte che ho mostrato, sono stati espressi ben pochi commenti negativi a riguardo. La totalità dei soggetti intervistati ha dimostrato voglia di capire queste opere, cercando di trovare nelle forme rappresentate sulla tela dei significati nascosti. Essi hanno inizialmente descritto ciò che vedevano rappresentato, per poi in seguito cercare di capirne il significato, rispondendo a livello emotivo, proprio come sostiene Edwards nei suoi scritti (1999). Occorre ribadire che questi soggetti sono piuttosto abituati a lavorare con la docente titolare sul tema dell’arte e a partire da dipinti e ciò ho potuto veramente notarlo durante il percorso attuato.

Ogni bambino durante la prima sessione di interviste, ha espresso una preferenza per un dipinto in particolare, menzionando anche quale tra i quattro dipinti ha meno apprezzato. Il dipinto meno gradito e meno capito è risultato essere il Quadrato bianco su fondo bianco. Golfari asserisce nel 1963 il fatto che il bambino preferisca la rappresentazione della copia della realtà, ossia una sorta di “riproduzione fotografica della stessa, perché egli ha bisogno che l’immagine rappresentata nel dipinto sia per lui comprensibile e chiara; essendo il dipinto di Malevic piuttosto ostico, di primo acchito non è stato affatto compreso e quindi è stato giudicato il meno interessante tra le quattro tele mostrate.

Posso quindi rispondere alla prima domanda affermando che i bambini, sebbene alcuni abbiano espresso una preferenza per le opere realistiche, non percepiscono le opere astratte in maniera negativa.

6.2 Risposta alla seconda domanda e ripresa della seconda ipotesi.

Mediante i dati emersi dalla sessione finale di interviste, ho constatato che presentare l’artista e alcuni aspetti importanti della sua vita sia, secondo i bambini, utile per comprendere più a fondo un dipinto. Come si può vedere nelle tabelle 3 e 4 (p. 56 e p. 57) tutti i soggetti intervistati, tranne uno, affermano infatti che mediante il percorso attuato, la loro iniziale percezione negativa del dipinto di Malevic è mutata.

6.2.1 I tre soggetti partecipanti alla presentazione e alla realizzazione del dipinto di Malevic

Il primo bambino (Int.1a p. 46) afferma che il suo gusto estetico verso il dipinto non è cambiato, infatti afferma che non gli piace da vedere, ma dopo i miei interventi e quindi sapendo che lavoro e che significato può nascondervi dietro, non si chiede più: “ma cos’è questa cosa?” (Int.1a, riga 23,
p. 47). Ora, sapendo che non si tratta solamente di un foglio bianco in mezzo a una tela, trova il Quadrato bianco su fondo bianco un dipinto interessante (riga 7, 27, 32, p. 46, 47, 48).

Anche il secondo (Int. 2a, p. 49) e terzo bambino (Int. 3a, p. 51) sostengono positivamente il fatto di poter discutere del quadro, perché questo processo li ha aiutati a capire più a fondo un dipinto, che inizialmente era giudicato “stranissimo” e senza senso.

I dati emersi rispondono alla mia seconda domanda, confermando la mia seconda ipotesi, dato che il per tutti e tre i soggetti intervistati il basso interesse iniziale per il Quadrato bianco su fondo bianco – giudicata l’opera meno apprezzata tra le quattro mostrate all’inizio del percorso – è aumentato dopo la mia mediazione tra loro e il quadro (vedi tabella 4, p. 57).

6.2.2 I due soggetti partecipanti alla presentazione di Malevic

Dai dati emerge che una sola bambina (int. 4a, p. 52) oltre ad aver trattenuto poche informazioni sull’artista, non ha mutato la sua idea sul quadro. Afferma di aver si compreso meglio alcuni aspetti dell’opera (ad esempio il movimento dato dalla disposizione spaziale del quadrato sulla tela), ma di preferire in ogni caso i quadri realistici. Il fatto di avere maggiori informazioni non le è servito per interessarvisi maggiormente. Per quanto riguarda questa bambina la mia seconda ipotesi è dunque screditata: il fatto di conoscere più approfonditamente l’autore e la sua opera non è servito per mutare in interesse il suo scarso gradimento iniziale.

La seconda bambina (Int. 5a, p. 54) che ha partecipato unicamente alla discussione, sostiene che il suo gusto in termini di bello o brutto nei confronti del dipinto non è mutato, ma ammette che il suo interesse e la sua comprensione verso lo stesso sono aumentati, dato che ha capito il motivo per cui l’artista ha dipinto la tela. Aggiunge anche che il fatto di parlare di un dipinto, che considera esteticamente non bello, non ha prodotto in lei un sentimento di noia, ma che al contrario le è piaciuto sapere ciò che rappresenta il Quadrato bianco su fondo bianco. Le sue risposte confermano la mia seconda ipotesi, siccome dopo il percorso attuato il suo scarso interesse iniziale verso l’opera è aumentato.

Dalle tabelle 3 e 4 (p. 56, 57) appare chiaro come quattro soggetti su cinque abbiano mutato la loro idea negativa iniziale sul dipinto, promuovendo quindi positivamente le informazioni fornite a riguardo del quadro e dell’artista.
6.3 Risposta alla terza domanda e ripresa della terza ipotesi.

Dai dati prodotti dalle interviste finali (p. 46, 49, 51) emerge che, la dimensione concreta del fare, ha ulteriormente arricchito e aiutato i tre bambini che hanno affrontato il percorso completo. Essi, infatti, sostengono che mediante il processo attivo del fare che hanno vissuto, hanno potuto comprendere meglio il dipinto, cogliendo ad esempio le sfumature del bianco e gli altri colori presenti sulla tela. Uno dei bambini dice: “Prima mi sembrava un foglio bianco in mezzo a una tela bianca. Invece se dopo guardavi meglio i colori, ti accorgevi che non era facile farlo” (Int.1a, riga 7, p. 46).

Durante le prime interviste il quadro è stato giudicato semplice, perché guardandolo superficialmente può sembrare che non vi sia rappresentato nulla, dato che appare tutto bianco. Grazie all’intervento nel quale ho presentato l’artista e il dipinto, i bambini hanno potuto cogliere il concetto di *durata* e di *osservazione prolungata* del dipinto sostenuta da Malevic, riuscendo così a notare le sfumature di colore e la disposizione spaziale della forma geometrica sulla tela.

Elaborando il dipinto i bambini hanno potuto stupirsi e ricredersi sullo stesso, infatti inizialmente M. non comprendeva affatto il dipinto mostrato e si domandava: “ma cos’è questa cosa?”. Anche A. mediante il percorso attuato ha cambiato la sua idea sul quadro, infatti dice “non pensavo che esso potesse rappresentare così tante cose”. Questo lo ha capito “quando lo abbiamo disegnato”, “era anche difficile e non semplice da disegnare. All’inizio sembrava così facile da disegnare e colorare invece è stato un po’difficile. Quindi c’è un grande lavoro dietro” . Egli sostiene inoltre di aver preferito il momento dove è stata ricopiata la tela, rispetto al momento di presentazione dell’autore, perché era lui in prima persona a fare qualcosa, mentre durante la presentazione ha potuto solo ascoltare. Egli afferma però che è stata utile sia la presentazione su Malevic, sia il momento di produzione del quadro. Egli sostiene pertanto positivamente sia il fatto di presentare che di copiare il quadro, poiché entrambi i momenti hanno sostenuto la sua comprensione (Tabella 4, Int. 2a, p. 57).

Dalla tabella 4 (Int. 3a, p. 57) appare che anche il terzo bambino è a favore della dimensione agita del fare, dato che dichiara che inizialmente non vedeva nulla nel dipinto, solo il quadrato bianco sulla tela. Egli aggiunge che nel momento in cui lo ha copiato, ha capito che sulla tela vi sono altri colori, in aggiunta al bianco e alle sue sfumature.

I dati sopra esposti rispondono dunque alla mia terza domanda, confermando la mia terza ipotesi, tratta da una citazione di Staccioli, che sostiene come la creazione di meccanismo di seduzione e stupore attorno a ciò che facciamo, attraverso una dimensione del fare, possa

Infatti, sebbene il dipinto non abbia suscitato nei soggetti intervistati commenti positivi relativi al senso stretto del gusto, dopo il percorso attuato il quadro è stato definito molto interessante, proprio perché i bambini sono riusciti a capirlo più a fondo e a trovarvi un significato. È per questo motivo che non bisogna bloccarsi dinnanzi a giudizi in termini puramente “di bello o brutto”, ma andare al di là, ricercando dei significati che ci permettano di provare un’emozione estetica.

6.4 Considerazioni finali

In conclusione, questi dati mi portano a sostenere che non è impensabile presentare, a dei bambini che si trovano nella fase del realismo visivo, dei quadri di tipo surrealista o astratto. Questo purchè si esponga il dipinto, mediando tra la sua fruizione spontanea e quella mediata. La fruizione mediata dà al bambino delle informazioni utili sull’autore e sulle sue scelte stilistiche, e ciò sostiene la comprensione del dipinto. Inoltre se proponiamo delle attività intriganti, unite a delle presentazioni stimolanti, possiamo coinvolgere e avvicinare maggiormente i bambini che si trovano nella fase del realismo visivo all’astrattismo.

6.5 Limiti della ricerca

La mia ricerca è stata sviluppata con un campione di bambini che aveva svolto, in precedenza ai miei tre interventi, molti lavori sull’arte, tanto è vero che i bambini intervistati hanno dimostrato di padroneggiare la differenza tra quadri reali, surreali e astratti. Ritengo che sarebbe stato interessante mettere a confronto i dati emersi da questo gruppo di bambini, abituati a fare lavori con le opere d’arte, con quelli di un gruppo poco abituato a questo tipo di attività.

Inoltre essendo la mia ricerca di tipo qualitativo, i dati ricavati non sono generalizzabili e valgono unicamente per il campione intervistato.

6.6 Possibili sviluppi

Le mie domande di ricerca hanno esplorato la possibilità di riuscire a interessare i bambini, che si
trovano nella fase del realismo visivo, all’astrattismo; per mezzo del mio progetto ho potuto constatare che, mediante un percorso stabilito, i bambini possono mutare il loro rifiuto iniziale in curiosità. Ho indagato esclusivamente se il fatto di presentare alcuni aspetti della vita dell’artista e di far riprodurre un suo quadro, sia profi-quo per avvicinare il fanciullo a un’opera considerata poco interessante. Siccome i dati hanno confermato che ciò è possibile, sarebbe stimolante in un futuro sondare quali metodi di presentazione e di esplorazione di questo tipo di opere d’arte siano maggiormente efficaci per risvegliare la curiosità dei bambini. Proprio uno dei soggetti intervistati ha affermato, al termine del percorso, che avrebbe voluto partire da un quadro di quelli mostrati per crearne uno nuovo: tagliandone alcune parti e assemblandole in un altro modo (Int. 5a, riga. 18 p. 55). Da questa suggestione si potrebbe aprire un nuovo percorso, che ricerchi per l’appunto le procedure più funzionali e stimolanti – di narrazione verbale o del fare attivo - con cui essi desiderano approcciarsi alle opere d’arte.
7. Bibliografia

Volumi consultati:


Moduli o corsi:

Questo quadro è stranissimo!
8. Allegati

I. Descrizione e scopo del primo intervento

Durante il primo intervento ho intervistato singolarmente cinque bambini, trattandosi di una ricerca qualitativa e ricercando dunque il risultato singolo e particolare, non avevo la necessità di intervistare un numero più elevato di allievi di quinta elementare.

Inizialmente ho chiesto a ogni bambino quale tipologia di dipinti preferisse, questo senza mostrare al soggetto alcun supporto visivo, in modo che egli potesse rispondere spontaneamente, evitando di essere influenzato dalla tipologia di dipinti visualizzati in seguito.

Dopo una prima serie di domande ho proiettato, senza proferire alcun commento verbale, i quattro dipinti di natura astratta scelti per questa ricerca, in modo che comparissero tutti e quattro sulla medesima schermata, accogliendo in seguito i commenti spontanei del bambino intervistato. Dopo di che ho proiettato nuovamente i dipinti, questa volta in modo che apparissero singolarmente.

Ho quindi invitato il bambino a parlarmi dei quadri che stava osservando. Mentre il soggetto parlava, aveva sempre a disposizione il supporto visivo del dipinto.

Lo scopo di questo primo intervento era rispondere alla mia prima domanda di ricerca: capire quale tipologia di dipinti predilige il bambino nella fase del realismo visivo e come percepisce i quadri appartenenti alla corrente dell’astrattismo. Le prime interviste mi sono inoltre servite per capire, quale tra i quattro dipinti mostrati fosse quello meno apprezzato dal campione di bambini intervistati. Mentre i soggetti osservavano le opere d’arte, ho spiegato chiaramente che non erano realizzate da me e che quindi potevano esprimersi liberamente a riguardo, questo per far sì che non si sentissero condizionati nelle risposte. Dato che, come scrivono Coggi e Ricchiardi, la presenza fisica dell’intervistatore può influenzare il soggetto intervistato mediante la mimica facciale, la postura, ecc., facendo in modo che egli risponda in modo da dare di sé un’immagine socialmente accettabile (desiderabilità sociale) (2005).
II. Prima sessione di interviste

Legenda:

Tipologia di quadri favorita dal bambino
Opinione a riguardo dei quadri mostrati
Opinione a riguardo dei dipinti realistici
Dipinto meno apprezzato

III. Intervista 1

M. Bambino nato il 8.8.2000

1. La prima domanda è se sei già stato in museo di quadri?
2. Sì.
3. E quale?
4. Al museo in Erba a Bellinzona, siamo andati con la scuola, una volta siamo andati a vedere Gauguin e un’altra volta Rodari, però quella volta non c’erano dei quadri.
5. E cosa ne hai pensato? Ti è piaciuto andarci?
6. Sì molto, in quella di Gauguin c’erano, non proprio dei quadri attaccati, erano semplici, uno di Gauguin aveva una serpe attorno...e non so come si chiama quella cosa che hanno gli angeli attorno alla testa.
7. L’aureola?
10. Mmh, quelli surreali.
11. Cosa intendi per surreali?
12. Quelli che non sono reali.
13. Per esempio te ne viene in mente uno?
14. Mmmh...
15. Uno che ti piace, di cui ti ricordi.
16. Sì, ma non mi ricordo chi l’ha fatto, c’è una persona allo specchio. E di solito nello specchio vedi il riflesso, e invece in quello gli si vede la schiena.

_In seguito proietto tutti e quattro i quadri, in modo che appaiano sulla medesima schermata, questo senza dire nulla, poi li visualizzo uno alla volta. Al termine domando al soggetto se desidera rivederli. Egli risponde affermativamente._

18. Non ho capito bene questo (dipinto di Malevic). In pratica è un quadro con attaccato un foglio in mezzo!

19. **No, sono tutti dipinti.**

20. Ah è un dipinto non avevo capito.

21. **Dimmi un po’ cosa ne pensi in generale, cosa vuoi dirmi di questi quattro quadri.**

22. **Mi piacciono! In particolare questo qui (dipinto di Götz), è molto colorato.**

23. È un po’... ti fa ricordare il mare e le onde. Poi c’era anche l’altro (dipinto di Mondrian), è tipo una faccia con degli occhi il naso, e poi se guardi un po’ sopra c’è una montagna, se ci pensi. La prima cosa che mi è venuta in mente sono le foglie e anche una faccia.

24. Questo dipinto (Kandinskij) mi lascia sorpreso. *Il bambino indica varie parti del quadro.* Qui sembra che vi sia un asteroide, qui una strada, un semaforo. È molto colorato, sembra che vi siano anche disegnate delle persone che vanno di fretta. Che bello!

25. Questo quadro invece è _strano_ (Malevic). È un po’ _strano_ come quel dipinto con i tagli (immagino che si riferisca ai dipinti di Fontana), prima pensavo che fosse un foglio attaccato al quadro. _Sembra quasi un quadro vuoto._

26. **Il pittore ha saputo descrivere un foglio.**

IV. Intervista 2

A. bambino nato il 29.7.2000

1. **La prima domanda è se sei già stato in un museo? Con la scuola o con la tua famiglia.**
2. Sì, solo con la scuola, al museo in Erba.
3. **Ok, volevo chiederti quale tipo di quadri ti piacciono di più.**
4. Di quelli che abbiamo fatto in classe?
5. **No, no anche in generale, tra quelli che conosci.**
6. _L’onda._
7. **Come mai ti piace l’onda?**
8. Mi piacciono i colori.
Questo quadro è stranissimo!

9. Ma che tipo di quadri ti piacciono?
10. In che senso?
11. Quale tipo di quadri di piacciono di più?
12. A me piacciono quelli un po’ irreali.
13. Irreali. Come mai?
13. Perché non è proprio un disegno specifico e poi se sbagli non fa niente perchè sono irreali.
14. Mentre in quelli reali?
15. Se sbagli rovini tutto il disegno.
16. Ok, fammi un esempio di un quadro irreal che ti piace.
17. La macchia rossa!
18. Di chi è?
19. Non mi ricordo.
20. Lo avete guardato in classe o lo avete dipinto?
21. La maestra ce lo ha dato da guardare, poi da colorare e poi lo abbiamo incollato come volevamo noi.

In seguito proietto tutti e quattro i quadri, in modo che appaiano sulla medesima schermata, questo senza dire nulla, poi li visualizzo uno alla volta. Al termine domando al soggetto se desidera rivederli. Egli risponde affermativamente.

22. Sono tutti quadri irreali!
23. Questo qui sembra che è stato tagliato (L’Albero grigio di Mondrian)
25. Cosa ti sembra?
26. Una faccia, mi piace perchè è strano.
27. Questo?
28. Questo (Kandinskij) ha dei colori un po’ scuri chiari, un po’ mischiato, sembra che lo ha colorato...
29. Come?
30. Con il pennello, si vede bene come lo ha dipinto.
31. Cosa ne pensi?
32. Anche questo è un po’strano, ma è bello, sembra che ci sono tanti disegni in un solo disegno.
33. Questo?  
34. Sembra un quadro con sopra dipinto un foglio, oppure un quadrato.  
35. Cosa ne pensi?  
36. È semplice questo quadro.  
37. Ma ti dice qualcosa?  
38. No non mi dice molto è semplice e basta.  
40. Sembra un vortice d’acqua, sembra acqua, con dentro, qualcosa di nero, fumo forse.  
41. Tra questi quattro quale ti piace di più?  
42. Questo (Götz) perchè mi piace molto il blu e allora...  
43. E quello che ti piace meno? Che non appenderesti mai nella tua stanza?  
44. Questo (Malevic) perchè non è molto colorato e non mi piace molto.

V. Intervista 3  
G. Bambino nato il 14.4.2000

1. La prima domanda è se sei già andato in un museo di quadri?  
2. Sì, al museo in Erba.  
3. In secondo luogo cosa ne pensi die quadri? Ti piacciono, non ti piacciono, ti interessano?  
4. Sì sono molto belli.  
5. Che tipo di quadri ti piacciono più di tutti?  
7. E come mai ti piacciono i loro quadri?  
8. Ritraggono bene le cose e sembrano realistiche.  
9. Quindi ti piacciono le cose realistiche?  
10. Sì.  
11. Cosa intendi per realistiche?  
12. Tipo questo qua dell’artista giapponese, dell’onda che è successa (lo tsunami) sembra vera e reale.  

In seguito proietto tutti e quattro i quadri, in modo che appaiano sulla medesima schermata, questo senza dire nulla, poi li visualizzo uno alla volta. Al termine domando al soggetto se desidera rivederli. Egli risponde affermativamente.
13. *Al termine il bambino esclama:* *belli!*
14. Questo è bello (*Götz*) ha delle belle sfumature e mi piacciono i colori.
15. Questo (*Mondrian*) sembra che ci sono due occhi, sembra un po' un lupo.
16. *Ma cosa ne pensi?*
17. *Mi piace così così, medio.*
18. Questo (*Kandinsky*) è un po' strano…
19. *Cosa intendi per strano?*
20. *È curioso. Si vede che vuol dire qualcosa, tutti i quadri vogliono dire qualcosa. Però qui non si capisce il significato.*
21. *Dei dipinti reali che dicevi che ti piacciono tu capisci il significato?*
22. *Sì, per esempio questo (onda dello Tsunami) è chiaro.*
23. *Quindi preferisci un dipinto così (reale) rispetto a uno così (astratto)?*
24. *Sì*
25. *Quello lì (*Malevic*) è stranissimo.*
26. *È stranissimo, perché dici che è stranissimo?*
27. *È un quadrato. Questo non mi piace, cioè boh non è tanto bello.*
28. *Come mai?*
29. *Ci sono solo due quadrati, cioè un rettangolo e un quadrato, sembra solo che sul quadro vi sia appoggiato sopra un foglio bianco.*

**VI. Intervista 4**

M. bambina nata il 19.8.2000

1. *La prima domanda è se sei già stata in museo di quadri.*
2. *Sì con la scuola al museo in Erba.*
3. *E ti è piaciuto?*
4. *Sì.*
5. *Ti piacciono i quadri?*
7. *Di che tipo?*
8. *Quelli reali.*
9. *Reali?*
10. *Sì.*
11. *Cosa intendi per reali?*
12. E... quelli che rappresentano ciò che può succedere.
13. Ne hai in mente uno in particolare di quadro?
14. No, ma mi piacciono reali con tanti dettagli.
15. E ci sono dei quadri che invece non ti piacciono?
16. No, in genere mi piacciono tutti.
17. Ma come mai ti piacciono quelli reali con tanti dettagli?
18. Non so spiegare.

In seguito mostro tutti e quattro i quadri sulla medesima schermata, senza dire nulla. In seguito li proietto uno alla volta. Al termine domando al soggetto se desidera rivederli. La bambina risponde affermativamente.

19. Cosa vuoi dirmi?
20. A me piace questo (dipinto di Götz)
21. Come mai?
22. Sembra una specie di tornado, mi piacciono i colori e come li ha messi sulla tela.
23. Questo è quello che preferisci?
24. Sì
25. Questo è molto dettagliato (Mondrian) all’inizio pensavo a un pezzo di una pigna. A me piace così così.
26. Come mai?
27. Perché non si capisce bene che cos’è.
28. Questo, non si vede bene ciò che c’è scritto...cioè disegnato. Mi sembrano delle facce dei signori che corrono. (non aggiunge altro).
29. Questo (Malevich) sembra una specie di collage, ha preso un foglio e sembra che l’ha messo su in un’altra posizione.
30. Questo comunque è tutto dipinto.
31. Sì sì però non sembra.
32. Cosa ne pensi? Un aggettivo per descriverlo?
33. È curioso.
34. Perché dici che è curioso?
35. Perché una persona che lo guarda, penso che non saprebbe che titolo dargli.
VII. Intervista 5
L. bambina nata il 30.5.2000

1. Sei già stata in un museo con la scuola o con la tua famiglia?
2. Sì, al museo in Erba a Bellinzona.
3. E ti sono piaciuti i dipinti che hai visto?
4. Sì.
5. Che tipo di dipinti preferisci?
6. Quelli molto colorati e quelli reali.
7. Cosa intendi per reali?
8. Quelli con disegnate delle cose che si possono vedere o trovare per davvero.
9. E come mai li preferisci?
11. Quindi preferisci che siano rappresentate delle cose che esistono.

In seguito mostro tutti e quattro i quadri sulla medesima schermata, senza dire nulla. In seguito li proietto uno alla volta. Al termine domando al soggetto se desidera rivederli. La bambina risponde affermativamente

12. Cosa ne pensi?
13. Questo mi piace molto (Kandinskij).
14. Come mai?
15. È molto colorato, non so spiegarmi bene.
16. Cosa ne pensi degli altri?
17. Questo è un po’strano (Mondrian)
18. Come mai pensi sia strano?
19. Perché qui sembra che vi siano delle pietre, ma penso che non sia così. Non è brutto, a me piacciono un po’tutti i quadri, di questi quattro, ma anche in generale.
20. Questo (Malevic)...boh non so cosa dire...
21. Ti lascia perplessa?
22. Sì.
23. Un aggettivo che useresti per descriverlo?
24. Misterioso, poi boh...non ho parole.
25. Questo è molto bello, mi piace (dipinto di Götz), Sembra acqua sporca di petrolio.
26. **Dei quattro quale preferisci?**
27. Questo (dipinto di Götz).
28. **E quale ti piace meno?**
29. Questo (Malevich) perché non mi dice molto.
Questa pubblicazione, Questo quadro è stranissimo! Indagando la possibilità di avvicinare il bambino nella fase del realismo visivo all’astrattismo, scritta da Michela Barusco, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.